

OCCUPIAMOCI DI INDUSTRIA

Milano 18 luglio 2016 - Centro Congressi Le Stelline

Sintesi Relazione introduttiva di Giuseppe Farina

Dobbiamo occuparci di Industria per l'importanza e il peso che le attività industriali hanno per l'economia italiana e per il contributo che esse possono dare per una più rapida e robusta crescita dell'economia e dell'occupazione nel nostro Paese.

L'Italia nella crisi industriale si è scoperta più povera! La perdita di $\frac{1}{4}$ della produzione industriale, del 30% degli investimenti fissi lordi e, conseguentemente, del potenziale produttivo ha segnato in profondità la fase recessiva che abbiamo attraversato e peggiorato gli standard di reddito e di coesione sociale di molti territori e del Paese.

Abbiamo tenuto nella crisi e stiamo riprendendo a crescere soprattutto e grazie ai successi delle esportazioni industriali e manifatturiere.

Sono fatti e numeri che confermano che non c'è alternativa alla ripresa dell'industria per l'economia del Paese, come non c'è alternativa per l'industria alla competizione nelle produzioni di qualità e nello sviluppo della tecnologia e dell'innovazione.

Tutta l'industria e anche quella italiana dovrà fare i conti con 2 nuovi paradigmi dello sviluppo: la eco-sostenibilità delle produzioni industriali e lo sviluppo della tecnologia ambientale; la digitalizzazione dei processi produttivi industriali verso Industry 4.0.

Riguardo al tema Industry 4.0 ad oggi due questioni ci sembrano imprescindibili: la rapida costruzione di una rete infrastrutturale per la banda larga e ultra larga e un forte investimento per implementarne e diffonderne le possibili applicazioni, e migliorare in modo diffuso le necessarie competenze e le nuove abilità informatiche.

In relazione all'ambiente, anche in seguito alle ricadute epocali dell'Accordo di Parigi del dicembre 2015, l'industria del futuro dovrà assumere la eco-sostenibilità delle produzioni quale elemento centrale per tutte le fasi del processo produttivo, dall'ideazione, alla progettazione, alla distribuzione, dotandosi della necessaria tecnologia e della relativa capacità organizzativa.

Il sistema produttivo italiano ha tutte le possibilità per guidare la $\%$ conversione verde+ dell'economia e dell'occupazione e le competenze adeguate per recuperare i ritardi sulla implementazione delle nuove tecnologie digitali.

L'industria italiana ha bisogno di più investimenti pubblici e privati ma anche di più Europa.

Ma di quale Europa parliamo?

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea rischia di rappresentare un duro colpo all'economia europea e di compromettere in modo serio il processo di unificazione economica e politica dell'Europa.

Il problema è oggi sapere se dobbiamo solo certificare, magari con altri referendum, la fine dell'Europa unita o se invece ripartire da qui, e fare scelte coraggiose per cambiare la politica economica e sociale europea che alla prova dei fatti si è dimostrata fallimentare e rilanciare con più forza il progetto di integrazione economica e politica dell'Europa.

L'Europa è stata la grande assente nella crisi. Ha imposto una teutonica austerità economica che è stata pagata soprattutto dai paesi e dalle industrie del Sud d'Europa ed ha fatto crescere l'economia europea meno delle altre aree economiche del mondo ampliando le disuguaglianze nei singoli paesi e le distanze tra i paesi del sud e il nord d'Europa.

L'Europa deve quindi investire di più nella crescita e nell'industria e fare scelte che rendano credibile l'obiettivo di far risalire le attività industriali in Europa fino al 20% del PIL europeo entro il 2020.

C'è bisogno di più politica industriale in Europa ma anche di politiche industriali in Italia.

Non sottovalutiamo i provvedimenti presi dal Governo a sostegno degli investimenti e dell'occupazione e i primi positivi risultati che hanno prodotto.

Per l'economia e l'industria italiana non bastano più bonus e incentivi ma occorre con urgenza intervenire per:

- Ridurre strutturalmente la tassazione sul lavoro e sulle retribuzioni.
- Assumere provvedimenti che contribuiscano a ridurre il divario economico e sociale tra il Sud e il resto del Paese per dare slancio alla ripresa dell'economia meridionale.

C'è infine da mettere in campo un Progetto di politica industriale per il Paese che affronti e intervenga sulle debolezze competitive della nostra industria e sostenga l'innovazione e l'internazionalizzazione delle aziende unitamente all'attrattività dei territori per gli investimenti esteri.

Le proposte della CISL

Ci siamo concentrati su alcune priorità trasversali a tutta l'industria e per ciascuna di esse abbiamo individuato delle proposte su cui lavorare assieme.

Dimensione di impresa:

In Italia ci sono troppe piccole imprese e troppo poche grandi imprese. Riteniamo sia la criticità maggiore che può rallentare o impedire il riposizionamento della nostra industria sull'innovazione e nei mercati internazionali.

La crescita dimensionale delle imprese italiane è decisiva per le prospettive di rilancio della nostra industria e va quindi favorita la costruzione di filiere produttive collegate con le grandi catene globali del valore, incentivati gli accorpamenti e le fusioni tra le imprese e la costruzione di consorzi e reti di impresa che permettano di avere risorse da investire su progetti comuni di ricerca e di sviluppo di nuovi prodotti nelle attuali dimensioni competitive nei mercati.

Credito:

L'industria italiana ha bisogno di un sistema bancario forte e articolato nei territori in considerazione della composizione produttiva del nostro sistema industriale ed in grado di sostenere di più gli investimenti delle imprese e i consumi delle famiglie.

Per far questo riteniamo che il sistema bancario europeo ed italiano abbia bisogno in primo luogo di separare le attività di banca commerciale da quelle di banca d'investimento e di riappropriarsi di competenze industriali capaci di accompagnare i progetti di investimento delle imprese e i programmi di sviluppo dei territori.

Competenze/ricerca/innovazione:

Se l'industria italiana non ha alternative a competere sulla qualità dei prodotti e sull'innovazione tecnologica occorre investire di più nella ricerca e nella creazione di diffuse e più qualificate competenze degli imprenditori, del management e dei lavoratori.

La presenza di competenze diffuse e di attività di ricerca nei territori fa oggi la differenza per lo sviluppo delle aziende e per l'attrazione degli investimenti.

La produttività:

La crescita della produttività è condizione indispensabile per recuperare posizioni competitive nei mercati e per far crescere salari e occupazione.

La CISL non ha bisogno di essere convinta di questo ma non dobbiamo sbagliare obiettivo! La produttività in Italia è bassa non perché i salari dei lavoratori sono alti e/o perché mancano le flessibilità nelle aziende.

Per far crescere la produttività e i salari occorre costruire nuove e più moderne relazioni sindacali e contrattuali che condividano la sfida della crescita della produttività nelle imprese e nel Paese e proprio per questo si impegnino con la contrattazione a creare un clima favorevole e partecipato alla crescita della produttività e allo sviluppo delle aziende.

C'è bisogno per questo di imprenditori più coraggiosi e lungimiranti. Ma c'è anche bisogno di un sindacato che sappia mettersi in gioco nelle politiche industriali, nelle politiche di sviluppo territoriale e nella contrattazione con le imprese.

Abbiamo voluto discutere di questi temi strategici con chi insieme al sindacato ha le maggiori responsabilità sui destini e sulle prospettive dell'industria italiana.

Perché la CISL è convinta che solo attraverso uno straordinario impegno comune, ciascuno per le proprie responsabilità, sarà possibile rilanciare l'industria italiana, l'economia, l'occupazione ed il futuro nel nostro Paese, soprattutto per una generazione di giovani che oggi del futuro si sente privata.

È un impegno difficile ma possibile e su questo la CISL c'è!